

---

# L'OLIMPIADE

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 28 agosto 1733, Vienna.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 4, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2002.

Ultimo aggiornamento: 22/10/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia  
**www.liberliber.it**  
per la gentile collaborazione.

---

# ATTORI

---

**CLISTENE**, re di Sicione, padre d'Aristea ..... CONTRALTO

**ARISTEA**, figlia di Clistene, amante di  
Megacle ..... SOPRANO

**ARGENE**, dama cretense, in abito di pastorella  
sotto nome di Licori, amante di Licida ..... SOPRANO

**LICIDA**, creduto figlio del re di Creta, amante  
d'Aristea ed amico di Megacle ..... CONTRALTO

**MEGACLE**, amante d'Aristea ed amico di  
Licida ..... SOPRANO

**AMINTA**, aio di Licida ..... BASSO

**ALCANDRO**, confidente di Clistene ..... TENORE

Coro di Pastori e Ninfe, Atleti, Sacerdoti.

Comparsa: Guardie greche con Clistene, Paggi e Cavalieri con Aristeia, Ninfe e  
Pastori con Argene, Sacerdoti con Licida, Atleti con Megacle.

*La scena si finge nelle campagne d'Elide, vicino alla città d'Olimpia,  
alle sponde del fiume Alfeo.*

---

## Argomento

---

*Dramma rappresentato con musica del Caldara, la prima volta nel giardino dell'imperial favorita, alla presenza degli augusti regnanti, il dì 28 agosto 1733, per festeggiare il giorno di nascita dell'imperatrice Elisabetta, d'ordine dell'imperatore Carlo VI:*

Nacquero a Clistene, re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristeia: ma, avvertito dall'oracolo di Delfo del pericolo ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo oracolo fece esporre il primo e conservò la seconda. Cresciuta questa in età ed in bellezza, fu amata da Megacle, nobile e valoroso giovane ateniese, più volte vincitore ne' giuochi olimpici. Questi, non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del re dell'isola; onde contrae tenera e indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobile dama cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma, scoperto il suo amore, il re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove sotto nome di Licori ed in abito di pastorella visse nascosta a risentimenti de' suoi congiunti ed alle violenze del suo sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene; e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla mestizia, risolse di portarsi in Elide e trovarsi presente alla solennità de' giuochi olimpici, ch'ivi, col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi lasciando Megacle in Creta, e trovò che il re Clistene, eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed, obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi, immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli oracoli fatto esporre bambino dal proprio padre Clistene; ed a questo termine insensibilmente conducono le amoroze smanie di Aristeia, l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza ed i furori di Licida e la generosa pietà della fedelissima Argene. HEROD. PAUS. NAT. COM. ec.

---

# Licenza

---

Ah no, l'augusto sguardo  
non rivolgere altrove, eccelsa Elisa.  
Ubbidirò. Tu ascolterai, se m'odi,  
(dura legge a compir!) voti e non lodi.  
Veggano ancor ben cento volte e cento  
i numerosi tuoi sudditi regni  
tornar sempre più chiaro  
questo giorno per te: per te, che sei  
la lor felicità, che nel tuo seno  
le più belle virtù, come in lor trono,  
l'una all'altra congiunte... Ahimè! Perdono.  
Voti in mente io formai; ma dal mio labbro  
escon (per qual magia dir non saprei)  
trasformati in tua lode i voti miei.  
Errai: ma il mondo intero  
ho complice nel fallo; e (non sdegnarti)  
mi par bello l'error. L'anime grandi  
a vantaggio di tutti il ciel produce.  
Nasconderne la luce  
perché, se agli altri il buon cammino insegna?  
Le lodi di chi regna  
sono scuola a chi serve. Il grande esempio  
innamora, corregge,  
persuade, ammaestra. Appresso al fonte  
tutti non sono: è ben ragion che alcuno  
disseti anche i lontani. Ah, non è reo  
chi, celebrando i pregi  
dell'anime reali,  
ubbidisce agli dèi, giova a' mortali.  
Nube così profonda  
non può formarsi mai,  
che le tue glorie asconda,  
che ne trattenga il vol.  
Saria difficil meno  
torre alle stelle i rai,  
a' fulmini il baleno,  
la chiara luce al sol.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Fondo selvoso di cupa ed angusta valle, adombrata dall'alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra' quali è chiusa.*

### *Licida e Aminta.*

- LICIDA Ho risoluto, Aminta;  
più consiglio non vuò.
- AMINTA Licida, ascolta.  
Deh modera una volta  
questo tuo violento  
spirito intollerante.
- LICIDA E in chi poss'io  
fuor che in me più sperar? Megacle istesso,  
Megacle m'abbandona  
nel bisogno maggiore. Or va', riposa  
su la fé d'un amico.
- AMINTA Ancor non déi  
condannarlo però. Breve cammino  
non è quel che divide  
Elide, in cui noi siamo,  
da Creta ov'ei restò. L'ali alle piante  
non ha Megacle al fin. Forse il tuo servo  
subito no 'l rinvenne. Il mar frapposto  
forse ritarda il suo venir. T'accheta:  
in tempo giungerà. Prescritta è l'ora  
agli olimpici giuochi  
oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.
- LICIDA Sai pur che ognun, che aspiri  
all'olimpica palma, or sul mattino  
dée presentarsi al tempio; il grado, il nome,  
la patria palesar; di Giove all'ara  
giurar di non valersi  
di frode nel cimento.
- AMINTA Il so.

LICIDA T'è noto  
ch'escluso è dalla pugna  
chi quest'atto solenne  
giunge tardi a compir? Vedi la schiera  
de' concorrenti atleti? Odi il festivo  
tumulto pastoral? Dunque che deggio  
attendere più, che più sperar?

AMINTA Ma quale  
sarebbe il tuo disegno?

LICIDA All'ara innanzi  
presentarmi con gli altri.

AMINTA E poi?

LICIDA Con gli altri  
a suo tempo pugnar.

AMINTA Tu!

LICIDA Sì. Non credi  
in me valor che basti?

AMINTA Eh qui non giova,  
prence, il saper come si tratti il brando.  
Altra specie di guerra, altr'armi ed altri  
studi son questi. Ignoti nomi a noi  
cesto, disco, palestra, a' tuoi rivali  
per lung'uso son tutti  
familiari esercizi. Al primo incontro  
del giovanile ardore  
ti potresti pentir.

LICIDA Se fosse a tempo  
Megacle giunto a tai contese esperto,  
pugnato avria per me: ma, s'ei non viene,  
che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,  
oggi in Olimpia del selvaggio ulivo  
la solita corona. Al vincitore  
sarà premio Aristeia, figlia reale  
dell'invitto Clistene, onor primiero  
delle greche sembianze; unica e bella  
fiamma di questo cor, benché novella.

AMINTA Ed Argene?

LICIDA Ed Argene  
più riveder non spero. Amor non vive,  
quando muor la speranza.

AMINTA E pur giurasti  
tante volte...

LICIDA T'intendo. In queste fole,  
finché l'ora trascorra,  
trattener mi vorresti. Addio.

AMINTA Ma senti.

LICIDA No no.

AMINTA Vedi che giunge...

LICIDA Chi?

AMINTA Megacle.

LICIDA Dov'è?

AMINTA Fra quelle piante  
parmi... No... non è desso.

LICIDA Ah mi deridi,  
e lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,  
che in Megacle sperai.  
(volendo partire)

## Scena seconda

### *Megacle e detti.*

MEGACLE Megacle è teco.

LICIDA Giusti dèi!

MEGACLE Prence.

LICIDA Amico.  
Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta  
la mia speme cadente.

MEGACLE E sarà vero  
che il ciel m'offra una volta  
la via d'esserti grato?

LICIDA E pace e vita  
tu puoi darmi, se vuoi.

MEGACLE Come?

LICIDA Pugnando  
nell'olimpico agone  
per me, col nome mio.

MEGACLE Ma tu non sei  
noto in Elide ancor?

LICIDA No.

MEGACLE Quale oggetto  
ha questa trama?



LICIDA                                Il mio riposo. Oh dio!  
non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora  
che de' rivali atleti  
si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio;  
di' che Licida sei. La tua venuta  
inutile sarà, se più soggiorni.  
Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

MEGACLE

Superbo di me stesso  
andrò portando in fronte  
quel caro nome impresso,  
come mi sta nel cor.  
Dirà la Grecia poi  
che fur comuni a noi  
l'opre, i pensier, gli affetti,  
e al fine i nomi ancor.  
(parte)

## Scena terza

### *Licida e Aminta.*

LICIDA    Oh generoso amico!  
Oh Megacle fedel!

AMINTA                                Così di lui  
non parlavi poc'anzi.

LICIDA                                Eccomi al fine  
possessor d'Aristea. Vanne, disponi  
tutto, mio caro Aminta. Io con la sposa,  
prima che il sol tramonti,  
voglio quindi partir.

AMINTA                                Più lento, o prence,  
nel fingerti felice. Ancor vi resta  
molto di che temer. Potria l'inganno  
esser scoperto: al paragon potrebbe  
Megacle soggiacer. So ch'altre volte  
fu vincitor; ma un impensato evento  
so che talor confonde il vile e 'l forte;  
né sempre ha la virtù l'istessa sorte.

LICIDA Oh sei pure importuno  
 con questo tuo noioso  
 perpetuo dubitar. Vicino al porto  
 vuoi ch'io tema il naufragio? A' dubbi tuoi  
 chi presta fede intera,  
 non sa mai quando è l'alba o quando è sera.

Quel destrier, che all'albergo è vicino,  
 più veloce s'affretta nel corso;  
 non l'arresta l'angustia del morso,  
 non la voce, che legge gli dà.  
 Tal quest'alma, che piena è di speme,  
 nulla teme, consiglio non sente;  
 e si forma una gioia presente  
 del pensiero che lieta sarà.

(partono)

## Scena quarta

*Vasta campagna alle falde d'un monte, sparsa di capanne pastorali.  
 Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente  
 commessi. Veduta della città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche  
 piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.*

*Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande. Coro di Ninfe e  
 Pastori tutti occupati in lavori pastorali. E poi Aristeia con Séguito.*

CORO Oh care selve, oh cara  
 felice libertà!

ARGENE Qui se un piacer si gode,  
 parte non v'ha la frode  
 ma lo condisce a gara  
 amore e fedeltà.

CORO Oh care selve, oh cara  
 felice libertà!

ARGENE Qui poco ognun possiede,  
 e ricco ognun si crede:  
 né, più bramando, impara  
 che cosa è povertà.

CORO Oh care selve, oh cara  
 felice libertà!

- ARGENE Senza custodi o mura  
la pace è qui sicura,  
ché l'altrui voglia avara  
onde allettar non ha.
- CORO Oh care selve, oh cara  
felice libertà!
- ARGENE Qui gl'innocenti amori  
di ninfe...  
(s'alza da sedere)  
Ecco Aristeia.
- ARISTEA Siegui, o Licori.
- ARGENE Già il rozzo mio soggiorno  
torni a render felice, o principessa?
- ARISTEA Ah fuggir da me stessa  
potessi ancor, come dagli altri! Amica  
tu non sai qual funesto  
giorno per me sia questo.
- ARGENE È questo un giorno  
glorioso per te. Di tua bellezza  
qual può l'età futura  
prova aver più sicura? A conquistarti  
nell'olimpico agone  
tutto il fior della Grecia oggi s'espone.
- ARISTEA Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga  
men funesta materia  
al nostro ragionar. Siedi, Licori:  
(siede Aristeia)  
gl'interrotti lavori  
riprendi, e parla. Incominciasti un giorno  
a narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo  
di proseguirli. Il mio dolor seduci;  
raddolcisci, se puoi,  
i miei tormenti in rammentando i tuoi.
- ARGENE Se avran tanta virtù, senza mercede  
non va la mia costanza.  
(siede)  
A te già dissi  
che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui  
d'illustre sangue, e che gli affetti miei  
fur più nobili ancor de' miei natali.
- ARISTEA So fin qui.



ARISTEA Ne sai la patria?

ARGENE Atene.

ARISTEA Come in Creta pervenne?

ARGENE Amor ve 'l trasse,  
com'ei stesso dicea, ramingo, afflitto.  
Nel giungervi fu colto  
da stuol di masnadieri; e oppresso ormai  
la vita vi perdea. Licida a sorte  
vi si avvenne, e il salvò. Quindi fra loro  
fidi amici fur sempre. Amico al figlio,  
fu noto al padre; e dal reale impero  
destinato mi fu, perché straniero.

ARISTEA Ma ti ricordi ancora  
le sue sembianze?

ARGENE Io l'ho presente. Avea  
bionde le chiome, oscuro il ciglio, i labbri  
vermigli sì, ma tumidetti, e forse  
oltre il dover; gli sguardi  
lenti e pietosi: un arrossir frequente,  
un soave parlar... Ma... principessa,  
tu cambi di color! Che avvenne?

ARISTEA Oh dio!  
Quel Megacle, che pingi, è l'idol mio.

ARGENE Che dici!

ARISTEA Il vero. A lui,  
lunga stagion già mio segreto amante,  
perché nato in Atene,  
negommi il padre mio, né volle mai  
conoscerlo, vederlo,  
ascoltarlo una volta. Ei disperato  
da me partì; più no 'l rividi: e in questo  
punto da te so de' suoi casi il resto.

ARGENE In ver sembrano i nostri  
favolosi accidenti.

ARISTEA Ah s'ei sapesse  
ch'oggi per me qui si combatte!

ARGENE In Creta  
a lui voli un tuo servo; e tu procura  
la pugna differir.

ARISTEA Come?

ARGENE Clistene  
è pur tuo padre: ei qui presiede eletto  
arbitro delle cose; ei può, se vuole...

ARISTEA Ma non vorrà.  
ARGENE Che nuoce,  
principessa, il tentarlo?  
ARISTEA E ben, Clistene  
vadasi a ritrovar.  
(s'alzano)  
ARGENE Fermati: ei viene.

## Scena quinta

### *Clistene con Séguito e dette.*

CLISTENE Figlia, tutto è compìto. I nomi accolti,  
le vittime svenate, al gran cimento  
l'ora è prescritta; e più la pugna ormai,  
senza offesa de' numi,  
della pubblica fé, dell'onor mio,  
differir non si può.

ARISTEA (Speranze, addio.)

CLISTENE Ragion d'esser superba  
io ti darei, se ti dicessi tutti  
quei, che a pugnar per te vengono a gara.  
V'è Olinto di Megara,  
v'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,  
Erilo di Corinto, e fin di Creta  
Licida venne.

ARISTEA Chi?

CLISTENE Licida, il figlio  
del re cretense.

ARISTEA Ei pur mi brama?

CLISTENE Ei viene  
con gli altri a prova.

ARISTEA (Ah si scordò d'Argene!)

CLISTENE Sieguimi, figlia.

ARISTEA Ah questa pugna, o padre,  
si differisca.

CLISTENE Un impossibil chiedi:  
dissi perché. Ma la cagion non trovo  
di tal richiesta.



## Scena settima

### *Argene sola.*

Dunque Licida ingrato  
già di me si scordò! Povera Argene,  
a che mai ti serbar le stelle irate!  
Imparate, imparate,  
inesperte donzelle. Ecco lo stile  
de' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama  
suo ben, sua vita e suo tesoro: ognuno  
giura che, a voi pensando,  
vaneggia il dì, veglia le notti. Han l'arte  
di lagrimar, d'impallidir. Tal volta  
par che su gli occhi vostri  
voglian morir fra gli amorosi affanni:  
guardatevi da lor, son tutti inganni.

Più non si trovano  
fra mille amanti  
sol due bell'anime,  
che sian costanti  
e tutti parlano  
di fedeltà.

E il reo costume  
tanto s'avanza,  
che la costanza  
di chi ben ama  
ormai si chiama  
semplicità.

(parte)

## Scena ottava

### *Licida e Megacle da diverse parti.*

MEGACLE Licida.

LICIDA Amico.

MEGACLE Eccomi a te.

LICIDA Compisti...

MEGACLE Tutto, o signor. Già col tuo nome al tempio  
per te mi presentai. Per te fra poco  
vado al cimento. Or, fin che il noto segno  
della pugna si dia, spiegar mi puoi  
la cagion della trama.



LICIDA Oh, se tu vinci,  
non ha di me più fortunato amante  
tutto il regno d'Amor.

MEGACLE Perché?

LICIDA Promessa  
in premio al vincitore  
è una real beltà. La vidi appena,  
che n'arsi e la bramai. Ma poco esperto  
negli atletici studi...

MEGACLE Intendo. Io deggio  
conquistarla per te.

LICIDA Sì. Chiedi poi  
la mia vita, il mio sangue, il regno mio;  
tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto  
scarso premio sarà.

MEGACLE Di tanti, o prence,  
stimoli non fa d'uopo  
al grato servo, al fido amico. Io sono  
memore assai de' doni tuoi: rammento  
la vita che mi desti. Avrai la sposa;  
speralo pur. Nella palestra elèa  
non entro pellegrin. Bevve altre volte  
i miei sudori: ed il silvestre ulivo  
non è per la mia fronte  
un insolito fregio. Io più sicuro  
mai di vincer non fui. Desio d'onore,  
stimoli d'amistà mi fan più forte.  
Anelo, anzi mi sembra  
d'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco  
mi sento già; già li precorro: e, asperso  
dell'olimpica polve il crine, il volto,  
del volgo spettator gli applausi ascolto.

LICIDA Oh dolce amico! Oh cara  
sospirata Aristea!

MEGACLE Che!

LICIDA Chiamo a nome  
il mio tesoro.

MEGACLE Ed Aristea si chiama?

LICIDA Appunto.

MEGACLE Altro ne sai?

LICIDA Presso a Corinto  
nacque in riva all'Asopo, al re Clistene  
unica prole.

MEGACLE (Ahimè! Questa è il mio bene.)  
E per lei si combatte?

LICIDA Per lei.

MEGACLE Questa degg'io  
conquistarti pugnando?

LICIDA Questa.

MEGACLE Ed è tua speranza e tuo conforto  
sola Aristea?

LICIDA Sola Aristea.

MEGACLE (Son morto.)

LICIDA Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,  
forse mi scuserai. D'esserne amanti  
non avrebbon rossore i numi istessi.

MEGACLE (Ah così no 'l sapessi!)

LICIDA Oh, se tu vinci,  
chi più lieto di me! Megacle istesso  
quanto mai ne godrà! Di'; non avrai  
piacer del piacer mio?

MEGACLE Grande.

LICIDA Il momento,  
che ad Aristea m'annodi,  
Megacle, di', non ti parrà felice?

MEGACLE Felicissimo. (Oh dèi!)

LICIDA Tu non vorrai  
pronubo accompagnarmi  
al talamo nuzial?

MEGACLE (Che pena!)

LICIDA Parla.

MEGACLE Sì; come vuoi. (Qual nuova specie è questa  
di martirio e d'inferno!)

LICIDA Oh quanto il giorno  
lungo è per me! Che l'aspettare uccida  
nel caso, in cui mi vedo,  
tu non credi, o non sai.

MEGACLE Lo so, lo credo.

LICIDA Senti, amico. Io mi fingo  
già l'avvenir: già col desio possiedo  
la dolce sposa.

MEGACLE (Ah questo è troppo!)

LICIDA E parmi...

MEGACLE Ma taci: assai dicesti. Amico io sono;  
il mio dover comprendo;  
ma poi...

LICIDA Perché ti sdegni? In che t'offendo?

MEGACLE (Imprudente, che feci!) Il mio trasporto  
è desio di servirti. Io stanco arrivo  
da cammin lungo; ho da pugnar: mi resta  
picciol tempo al riposo, e tu me 'l togli.

LICIDA E chi mai ti ritenne  
di spiegarti finora?

MEGACLE Il mio rispetto.

LICIDA Vuoi dunque riposar?

MEGACLE Sì.

LICIDA Brami altrove  
meo venir?

MEGACLE No.

LICIDA Rimaner ti piace  
qui fra quest'ombre?

MEGACLE Sì.

LICIDA Restar degg'io?

MEGACLE No.  
(e si getta a sedere)

LICIDA (Strana voglia!) E ben, riposa: addio.

Mentre dormi, Amor fomenti  
il piacer de' sonni tuoi  
con l'idea del mio piacer.  
Abbia il rio passi più lenti;  
e sospenda i moti suoi  
ogni zeffiro leggier.  
(parte)

## Scena nona

### *Megacle solo.*

Che intesi, eterni dèi! Quale improvviso  
fulmine mi colpì! L'anima mia  
dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso  
in braccio al mio rival! Ma quel rivale  
è il caro amico. Ah quali nomi unisce

Continua nella pagina seguente.

MEGACLE per mio strazio la sorte! Eh che non sono rigide a questo segno le leggi d'amistà. Perdoni il prence, ancor io sono amante. Il domandarmi ch'io gli ceda Aristeia non è diverso dal chiedermi la vita. E questa vita di Licida non è? Non fu suo dono? Non respiro per lui? Megacle ingrato, e dubitar potresti? Ah! se ti vede con questa in volto infame macchia e rea, ha ragion d'abborrirti anche Aristeia. No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto obblighi d'amistà, pegni di fede, gratitudine, onore. Altro non temo che 'l volto del mio ben. Questo s'eviti formidabile incontro. In faccia a lei, misero, che farei! Palpito e sudo solo in pensarlo, e parmi istupidir, gelarmi, confondermi, tremar... No, non potrei...

## Scena decima

*Aristeia e detto, poi Alcandro.*

ARISTEA (senza vederlo in viso)  
Stranier.

MEGACLE (rivoltandosi)  
Chi mi sorprende?  
(riconoscendosi)

ARISTEA (Oh stelle!)

MEGACLE (Oh dèi!)

ARISTEA Megacle! mia speranza!  
Ah sei pur tu? Pur ti riveggo? Oh dio!  
di gioia io moro; ed il mio petto appena  
può alternare i respiri. Oh caro! Oh tanto  
e sospirato e pianto  
e richiamato invano! Udisti al fine  
la povera Aristeia. Tornasti: e come  
opportuno tornasti! Oh Amor pietoso!  
Oh felici martiri!  
Oh ben sparsi fin or pianti e sospiri!

MEGACLE (Che fiero caso è il mio!)

ARISTEA Megacle amato,  
e tu nulla rispondi?  
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto  
cambiarti di color? Quel non mirarmi  
che timido e confuso? E quelle a forza  
lagrime trattenute? Ah! più non sono  
forse la fiamma tua? Forse...

MEGACLE Che dici!  
Sempre... Sappi... Son io...  
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

ARISTEA Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai  
che per me qui si pugna?

MEGACLE Il so.

ARISTEA Non vieni  
ad esporti per me?

MEGACLE Sì.

ARISTEA Perché mai  
dunque sei così mesto?

MEGACLE Perché... (Barbari dèi, che inferno è questo!)

ARISTEA Intendo: alcun ti fece  
dubitar di mia fé. Se ciò t'affanna,  
ingiusto sei. Da che partisti, o caro,  
non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi  
la tua voce nell'alma: ho sempre avuto  
il tuo nome fra' labbri,  
il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa  
non fui, non sono, e non sarò. Vorrei...

MEGACLE Basta: lo so.

ARISTEA Vorrei morir più tosto  
che mancarti di fede un sol momento.

MEGACLE (Oh tormento maggior d'ogni tormento!)

ARISTEA Ma guardami, ma parla,  
ma di'...

MEGACLE Che posso dir?

ALCANDRO (esce frettoloso)  
Signor, t'affretta,  
se a combatter venisti. Il segno è dato,  
che al gran cimento i concorrenti invita.  
(parte)

MEGACLE Assistetemi, o numi. Addio, mia vita.

ARISTEA E mi lasci così? Va'; ti perdono,  
pur che torni mio sposo.

MEGACLE (in atto di partire)  
Ah sì gran sorte

non è per me!

ARISTEA Senti. Tu m'ami ancora?

MEGACLE Quanto l'anima mia.

ARISTEA Fedel mi credi?

MEGACLE Sì, come bella.

ARISTEA A conquistar mi vai?

MEGACLE Lo bramo almeno.

ARISTEA Il tuo valor primiero  
hai pur?

MEGACLE Lo credo.

ARISTEA E vincerai?

MEGACLE Lo spero.

ARISTEA Dunque allor non son io,  
caro, la sposa tua?

MEGACLE Mia vita... Addio.

MEGACLE Ne' giorni tuoi felici  
ricordati di me.

ARISTEA Perché così mi dici,  
anima mia, perché?

MEGACLE Taci, bell'idol mio.

ARISTEA Parla, mio dolce amor.

Insieme

MEGACLE Ah che parlando, oh dio!  
tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA Ah che tacendo, oh dio!  
tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA (Veggio languir chi adoro,  
né intendo il suo languir.)

MEGACLE (Di gelosia mi moro,  
e non lo posso dir.)

ARISTEA E MEGACLE Chi mai provò di questo  
affanno più funesto,  
più barbaro dolor!

*Segue il ballo di Ninfe insidiate da Satiri e difese da Pastori.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Aristea ed Argene.*

- ARGENE Ed ancor della pugna  
l'esito non si sa?
- ARISTEA No, bella Argene.  
È pur dura la legge, onde n'è tolto  
d'esserne spettatrici!
- ARGENE Ah! che sarebbe  
forse pena maggior veder chi s'ama  
in cimento sì grande, e non potergli  
porger soccorso: esser presente...
- ARISTEA Io sono  
presente ancor lontana: anzi mi fingo  
forse quel che non è. Se tu vedessi  
come sta questo cor! Qui dentro, amica,  
qui dentro si combatte; e più che altrove  
qui la pugna è crudele. Ho innanzi agli occhi  
Megacle, la palestra,  
i giudici, i rivali. Io mi figuro  
questi più forti e quei men giusti. Io provo  
doppiamente nell'alma  
ciò che or soffre il mio ben, gli urti, le scosse,  
gl'insulti, le minacce. Ah! che presente  
solo il ver temerei; ma il mio pensiero  
fa ch'io tema lontana il falso e il vero.
- ARGENE (guardando per la scena)  
Né ancor si vede alcun.
- ARISTEA Né alcuno... Oh dio!  
(turbata)
- ARGENE Che avvenne?
- ARISTEA Oh come io tremo,  
come palpito adesso!
- ARGENE E la cagione?
- ARISTEA È deciso il mio fato:  
vedi Alcandro, che arriva.
- ARGENE Alcandro, ah corri:  
consolane. Che rechi?

---

## Scena seconda

### *Alcandro e dette.*

ALCANDRO Fortunate novelle. Il re m'invia  
nunzio felice, o principessa. Ed io...

ARISTEA La pugna terminò?

ALCANDRO Sì; ascolta. Intorno  
già impazienti...

ARGENE Il vincitor si chiede.  
(ad Alcandro)

ALCANDRO Tutto dirò. Già impazienti intorno  
le turbe spettatrici...

ARISTEA Eh ch'io non cerco  
(con impazienza) questo da te.

ALCANDRO Ma in ordine distinto...

ARISTEA Chi vinse dimmi sol.  
(con sdegno)

ALCANDRO Licida ha vinto.

ARISTEA Licida!

ALCANDRO Appunto.

ARGENE Il principe di Creta!

ALCANDRO Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.

ARISTEA (Sventurata Aristeo!)

ARGENE (Povera Argene!)

ALCANDRO Oh te felice! Oh quale  
(ad Aristeo) sposo ti diè la sorte!

ARISTEA Alcandro, parti.

ALCANDRO T'attende il re.

ARISTEA Parti, verrò.

ALCANDRO T'attende  
nel gran tempio adunata...

ARISTEA Né parti ancor?  
(con sdegno)

ALCANDRO (Che ricompensa ingrata!)  
(parte)



## Scena terza

### *Aristea ed Argene.*

ARGENE Ah dimmi, o principessa,  
v'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh dio!  
più misera di me?

ARISTEA Sì, vi son io.

ARGENE Ah non ti faccia amore  
provar mai le mie pene! Ah tu non sai  
qual perdita è la mia! Quanto mi costa  
quel cor che tu m'involi!

ARISTEA E tu non senti,  
non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, è ver, son le tue pene:  
perdi, è ver, l'amato bene;  
ma sei tua, ma piangi intanto,  
ma domandi almen pietà.  
Io dal fato, io sono oppressa:  
perdo altrui, perdo me stessa;  
né conservo almen del pianto  
l'infelice libertà.

(parte)

## Scena quarta

### *Argene, e poi Aminta.*

ARGENE E trovar non poss'io  
né pietà né soccorso?

AMINTA Eterni dèi!  
parmi Argene colei.  
(vuol partire)

ARGENE Vendetta almeno,  
vendetta si procuri.

AMINTA Argene, e come  
tu in Elide! Tu sola!  
Tu in sì ruvide spoglie!

- ARGENE I neri inganni  
a secondar del prence  
dunque ancor tu venisti? A saggio in vero  
regolator commise il re di Creta  
di Licida la cura. Ecco i bei frutti  
di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta,  
d'andarne altier. Chi vuol sapere appieno  
se fu attento il cultor, guardi il terreno.
- AMINTA (Tutto già sa.) Non da' consigli miei...
- ARGENE Basta... Chi sa: nel cielo  
v'è giustizia per tutti; e si ritrova  
talvolta anche nel mondo. Io chiederolla  
agli uomini, agli dèi. S'ei non ha fede,  
ritegni io non avrò. Vuo' che Clistene,  
vuo' che la Grecia, il mondo  
sappia ch'è un traditore, acciò per tutto  
questa infamia lo siegua; acciò che ognuno  
l'aborrisca, l'eviti,  
e con orrore, a chi no 'l sa, l'additi.
- AMINTA Non son questi pensieri  
degni d'Argene. Un consigliere infido,  
anche giusto, è lo sdegno. Io nel tuo caso  
più dolci mezzi adoprerei. Procura  
ch'ei ti rivegga; a lui favella; a lui  
le promesse rammenta. È sempre meglio  
il racquistarlo amante  
che opprimerlo nemico.
- ARGENE E credi, Aminta,  
ch'ei tornerebbe a me?
- AMINTA Lo spero. Al fine  
fosti l'idolo suo. Per te languiva,  
delirava per te. Non ti sovviene  
che cento volte e cento...
- ARGENE Tutto, per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì!  
Quai numi non giurò!  
E come, oh dio, si può,  
come si può così  
mancar di fede!  
Tutto per lui perdei;  
oggi lui perdo ancor.  
Poveri affetti miei!  
Questa mi rendi, amor,  
questa mercede?  
(parte)

## Scena quinta

### *Aminta solo.*

Insana gioventù! Qualora esposta  
ti veggio tanto agl'impeti d'amore,  
di mia vecchiezza io mi consolo e rido.  
Dolce è il mirar dal lido  
chi sta per naufragar; non che ne alletti  
il danno altrui, ma sol perché l'aspetto  
d'un mal, che non si soffre, è dolce oggetto.  
Ma che! l'età canuta  
non ha le sue tempeste? Ah che pur troppo  
ha le sue proprie; e dal timor dell'altre  
sciolta non è. Son le follie diverse,  
ma folle è ognuno: e a suo piacer ne aggira  
l'odio o l'amor, la cupidigia o l'ira.

Siam navi all'onde argenti  
lasciate in abbandono:  
impetuosi venti  
i nostri affetti sono:  
ogni diletto è scoglio:  
tutta la vita è mar.  
Ben, qual nocchiero, in noi  
veglia ragion; ma poi  
pur dall'ondoso orgoglio  
si lascia trasportar.  
(parte)

## Scena sesta

*Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'ulivo, Coro d'Atleti, Guardie e Popolo.*

CORO

Del forte Licida  
nome maggiore  
d'Alfeo sul margine  
mai non sonò.

PARTE DEL CORO

Sudor più nobile  
del suo sudore  
l'arena olimpica  
mai non bagnò.

ALTRA PARTE

L'arti ha di Pallade,  
l'ali ha d'Amore:  
d'Apollo e d'Ercole  
l'ardir mostrò.

CORO

No, tanto merito,  
tanto valore  
l'ombra de' secoli  
coprir non può.

CLISTENE Giovane valoroso,  
che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,  
quell'onorata fronte  
lascia ch'io baci e che ti stringa al seno.  
Felice il re di Creta,  
che un tal figlio sorti!

(ad Alcandro)

Se avessi anch'io  
serbato il mio Filinto,  
chi sa, sarebbe tal. Rammenti, Alcandro,  
con qual dolor te 'l consegnai? Ma pure...

ALCANDRO Tempo or non è di rammentar sventure.  
(a Clistene)

CLISTENE (È ver.)

(ad Alcandro)

Premio Aristeia  
sarà del tuo valor. S'altro donarti  
Clistene può, chiedilo pur, che mai  
quanto dar ti vorrei non chiederai.

MEGACLE (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son figlio,  
e di tenero padre. Ogni contento,  
che con lui non divido,  
è insipido per me. Di mie venture  
pria d'ogni altro io vorrei  
giungergli apportator: chieder l'assenso  
per queste nozze; e, lui presente, in Creta  
legarmi ad Aristeia.

CLISTENE Giusta è la brama.

MEGACLE Partirò, se il concedi,  
senz'altro indugio.  
(presentando Licida)  
In vece mia rimanga  
questi, della mia sposa  
servo, compagno e condottier.

CLISTENE (Che volto  
è questo mai! Nel rimirarlo il sangue  
mi si riscuote in ogni vena.) E questi  
chi è? Come s'appella?

MEGACLE Egisto ha nome,  
Creta è sua patria. Egli deriva ancora  
dalla stirpe real: ma più che 'l sangue,  
l'amicizia ne stringe; e son fra noi  
sì concordi i voleri,  
comuni a segno e l'allegrezza e 'l duolo,  
che Licida ed Egisto è un nome solo.

LICIDA (Ingegnosa amicizia!)

CLISTENE E ben, la cura  
di condurti la sposa  
Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
partir senza vederla.

MEGACLE Ah no, sarebbe  
pena maggior. Mi sentirei morire  
nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
tanta pena io ne provo...

CLISTENE Ecco che giunge.

MEGACLE (Oh me infelice!)

---

## Scena settima

### *Aristea e detti.*

ARISTEA (All'odiose nozze  
come vittima io vengo all'ara avanti.)

LICIDA (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

CLISTENE (ha per mano Megacle)  
Avvicinati, o figlia; ecco il tuo sposo.

MEGACLE (Ah! non è ver.)

ARISTEA (stupisce vedendo Megacle)  
Lo sposo mio!

CLISTENE Sì. Vedi  
se giammai più bel nodo in ciel si strinse.

ARISTEA (Ma se Licida vinse,  
come il mio bene?... il genitor m'inganna?)

LICIDA (Crede Megacle sposo e se ne affanna.)

ARISTEA (additando Megacle)  
E questi, o padre, è il vincitor?

CLISTENE Me 'l chiedi?  
Non lo ravvisi al volto  
di polve asperso? All'onorate stille,  
che gli rigan la fronte? A quelle foglie,  
che son di chi trionfa  
l'ornamento primiero?

ARISTEA Ma che dicesti, Alcandro?

ALCANDRO Io dissi il vero.

CLISTENE Non più dubbiezze. Ecco il consorte, a cui  
il ciel t'accoppia: e no 'l potea più degno  
ottener dagli dèi l'amor paterno.

ARISTEA (Che gioia!)

MEGACLE (Che martir!)

LICIDA (Che giorno eterno!)

CLISTENE E voi tacete? Onde il silenzio?  
(a Megacle ed Aristeo)

MEGACLE (Oh dio!  
come comincerò?)

ARISTEA Parlar vorrei,  
ma...

CLISTENE Intendo. Intempestiva  
 è la presenza mia. Severo ciglio,  
 rigida maestà, paterno impero  
 incomodi compagni  
 sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora  
 quanto increbbero a me. Restate. Io lodo  
 quel modesto rossor, che vi trattiene.

MEGACLE (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

CLISTENE

So ch'è fanciullo Amore,  
 né conversar gli piace  
 con la canuta età.  
 Di scherzi ei si compiace;  
 si stanca del rigore:  
 e stan di rado in pace  
 rispetto e libertà.

(parte)

## Scena ottava

*Aristea, Megacle e Licida.*

MEGACLE (Fra l'amico e l'amante,  
 che farò sventurato!)

LICIDA All'idol mio  
 (piano a Megacle) è tempo ch'io mi scopra.

MEGACLE (Aspetta.) Oh dio!

ARISTEA Sposo, alla tua consorte  
 non celar che t'affligge.

MEGACLE (Oh pena! Oh morte!)

LICIDA L'amor mio, caro amico,  
 (a Megacle, come sopra) non soffre indugio.

ARISTEA Il tuo silenzio, o caro,  
 mi cruccia, mi dispera.

MEGACLE (Ardir mio core:  
 finiamo di morir.)

(a parte a Licida)

Per pochi istanti  
 allontanati, o prence.

ARISTEA E qual ragione?...

MEGACLE Va': fidati di me. Tutto conviene  
 (come sopra) ch'io spieghi ad Aristeo.





ARISTEA Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale  
ti conosco, t'adoro.

MEGACLE E se diverso  
fosse Megacle un dì da quel che dici;  
se infedele agli amici,  
se spergiuro agli dèi, se, fatto ingrato  
al suo benefattor, morte rendesse  
per la vita che n'ebbe; avresti ancora  
amor per lui? Lo soffriresti amante?  
L'accetteresti sposo?

ARISTEA E come vuoi  
ch'io figurar mi possa  
Megacle mio sì scellerato?

MEGACLE Or sappi  
che per legge fatale,  
se tuo sposo divien, Megacle è tale.

ARISTEA Come!

MEGACLE Tutto l'arcano  
ecco ti svelo. Il principe di Creta  
langue per te d'amor. Pietà mi chiede,  
e la vita mi diede. Ah principessa,  
se negarla poss'io, dillo tu stessa.

ARISTEA E pugnasti...

MEGACLE Per lui.

ARISTEA Perder mi vuoi...

MEGACLE Sì, per serbarmi sempre  
degnò di te.

ARISTEA Dunque io dovrò...

MEGACLE Tu dei  
coronar l'opra mia. Sì, generosa,  
adorata Aristeo, seconda i moti  
d'un grato cor. Sia, qual io fui finora,  
Licida in avvenire. Amalo. È degno  
di sì gran sorte il caro amico. Anch'io  
vivo di lui nel seno;  
e s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

ARISTEA Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle  
precipito agli abissi. Eh no: si cerchi  
miglior compenso. Ah! senza te la vita  
per me vita non è.

MEGACLE   Bella Aristeia,  
   non congiurar tu ancora  
   contro la mia virtù. Mi costa assai  
   il prepararmi a sì gran passo. Un solo  
   di quei teneri sensi  
   quant'opera distrugge!

ARISTEA   E di lasciarmi...

MEGACLE    Ho risoluto.

ARISTEA   Hai risoluto? E quando?

MEGACLE    Questo (morir mi sento)  
   questo è l'ultimo addio.

ARISTEA   L'ultimo! Ingrato...  
   (s'appoggia ad un tronco)  
   Soccorretemi, o numi! Il piè vacilla:  
   freddo sudor mi bagna il volto; e parmi  
   ch'una gelida man m'opprima il core!

MEGACLE    Sento che il mio valore  
   mancando va. Più che a partir dimoro,  
   meno ne son capace.  
   Ardir. Vado, Aristeia: rimanti in pace.

ARISTEA    Come! Già m'abbandoni?

MEGACLE   È forza, o cara,  
   separarsi una volta.

ARISTEA   E parti...

MEGACLE   (in atto di partire)  
   E parto  
   per non tornar più mai.

ARISTEA    Senti. Ah no... Dove vai?

MEGACLE    A spirar, mio tesoro,  
   (Megacle parte risoluto)  
   lungi dagli occhi tuoi.  
   (in atto di partire, ma si ferma alla scena)

ARISTEA    Soccorso... io... moro.  
   (sviene sopra un sasso)

MEGACLE   (rivolgendosi indietro)  
   Misero me, che veggo!  
   (tornando)  
   Ah l'opresse il dolor! Cara mia speme,  
   bella Aristeia, non avviliti; ascolta:  
   Megacle è qui. Non partirò. Sarai...  
   Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,  
   più sventure per me? No, questa sola  
   mi restava a provar. Chi mi consiglia?

Continua nella pagina seguente.

MEGACLE Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe crudeltà, tirannia. Restar? che giova? forse ad esserle sposo? E 'l re ingannato, e l'amico tradito, e la mia fede, e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno partiam più tardi. Ah che saremo di nuovo a quest'orrido passo! Ora è pietade l'esser crudele. Addio, mia vita: addio, mia perduta speranza.

(le prende la mano e la bacia)

Il ciel ti renda  
più felice di me. Deh, conservate  
questa bell'opra vostra, eterni dèi;  
e i dèi, ch'io perderò, donate a lei.  
Licida... Dov'è mai? Licida.

(verso la scena)

## Scena decima

### *Licida e detti.*

LICIDA Intese  
tutto Aristeo?

MEGACLE (in atto di partire)  
Tutto. T'affretta, o prence;  
soccorri la tua sposa.

LICIDA Ahimè, che miro!  
Che fu?

MEGACLE Doglia improvvisa  
le oppresse i sensi.

LICIDA E tu mi lasci?

MEGACLE (partendo come sopra)  
Io vado...  
(tornando indietro)

Deh pensa ad Aristeo.

(partendo)

(Che dirà mai  
quando in sé tornerà? Tutte ho presenti  
tutte le smanie sue.)

(si ferma)

Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:  
 «L'amico dov'è?».  
 «L'amico infelice»  
 rispondi, «morì».  
 Ah no! sì gran duolo  
 non darle per me:  
 rispondi ma solo:  
 «Piangendo partì».  
 Che abisso di pene  
 lasciare il suo bene,  
 lasciarlo per sempre,  
 lasciarlo così!

(parte)

## Scena undicesima

### *Licida ed Aristeia.*

LICIDA Che laberinto è questo! Io non l'intendo.  
 Semiviva Aristeia... Megacle afflitto...

ARISTEA Oh dio!

LICIDA Ma già quell'alma  
 torna agli usati uffizi. Apri i bei lumi,  
 principessa, ben mio.

ARISTEA (senza vederlo)  
 Sposo infedele!

LICIDA Ah! non dirmi così. Di mia costanza  
 ecco in pegno la destra.  
 (la prende per mano)

ARISTEA Almeno...  
 (s'avvede non esser Megacle e ritira la mano)  
 Oh stelle!

Megacle ov'è?

LICIDA Partì.

ARISTEA Partì l'ingrato?  
 Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

LICIDA Il tuo sposo restò.

ARISTEA (s'alza con impeto)  
 Dunque è perduta  
 l'umanità, la fede,  
 l'amore, la pietà! Se questi iniqui  
 incenerir non sanno,  
 numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

LICIDA Son fuor di me. Di', che t'offese, o cara?  
Parla; brami vendetta? Ecco il tuo sposo,  
ecco Licida...

ARISTEA Oh dèi!  
Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,  
nasconditi da me. Per tua cagione,  
perfido, mi ritrovo a questo passo.

LICIDA E qual colpa ho commessa? Io son di sasso.

ARISTEA

Tu me da me dividi;  
barbaro, tu m'uccidi:  
tutto il dolor, ch'io sento,  
tutto mi vien da te.  
No, non sperar mai pace.  
Odio quel cor fallace:  
oggetto di spavento  
sempre sarai per me.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Licida e poi Argene.*

LICIDA A me «barbaro»! Oh numi!  
«Perfido» a me! Voglio seguirla; e voglio  
sapere almen che strano enigma è questo.

ARGENE Fermati, traditor.

LICIDA (riconosce Argene)  
Sogno o son desto!

ARGENE Non sogni no: son io  
l'abbandonata Argene. Anima ingrata,  
riconosci quel volto,  
che fu gran tempo il tuo piacer; se pure  
in sorte sì funesta  
delle antiche sembianze orma vi resta.

LICIDA (Donde viene; in qual punto  
mi sorprende costei! Se più mi fermo,  
Aristea non raggiungo.) Io non intendo  
bella ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta  
potrai meglio spiegarti.

(vuol partire)

ARGENE (trattenendolo)  
Indegno, ascolta.

LICIDA (Misero me!)

ARGENE Tu non m'intendi? Intendo  
ben io la tua perfidia. I nuovi amori,  
le frodi tue tutte riseppi; e tutto  
saprà da me Clistene  
per tua vergogna.  
(vuol partire)

LICIDA Ah no!  
(trattenendola)  
Sentimi, Argene.  
Non sdegnarti: perdona,  
se tardi ti ravviso. Io mi rammento  
gli antichi affetti; e, se tacer saprai,  
forse... chi sa?

ARGENE Si può soffrir di questa  
ingiuria più crudel! «Chi sa», mi dici?  
In vero io son la rea. Picciole prove  
di tua bontà non sono  
le vie che m'offri a meritar perdono.

LICIDA (vuol prenderla per mano)  
Ascolta. Io volli dir...

ARGENE (lo rigetta)  
Lasciami, ingrato:  
non ti voglio ascoltar.

LICIDA (Son disperato.)

ARGENE

No, la speranza  
più non m'alletta:  
voglio vendetta,  
non chiedo amor.  
Pur che non goda  
quel cor spergiuro,  
nulla mi curo  
del mio dolor.

(parte)

## Scena tredicesima

### *Licida e poi Aminta.*

LICIDA In angustia più fiera  
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,  
se parla Argene. È forza  
raggiungerla, placarla... E chi trattiene  
la principessa intanto? Il solo amico  
potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno  
e consiglio e conforto  
Megacle mi darà.

(vuol partire)

AMINTA Megacle è morto!

LICIDA Che dici, Aminta!

AMINTA Io dico  
pur troppo il ver.

LICIDA Come! Perché? Qual empio  
sì bei giorni troncò? Trovisi: io voglio  
ch'eseempio di vendetta altrui ne resti.

AMINTA Principe, no 'l cercar: tu l'uccidesti.

LICIDA Io! Deliri?

AMINTA Volesse  
il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia  
mentre or di te venìa, fra quelle piante  
un gemito improvviso  
sento; mi fermo: al suon mi volgo; e miro  
uom, che sul nudo acciaro  
prono già s'abbandona. Accorro. Al petto  
fo d'una man sostegno;  
con l'altra il ferro svio. Ma, quando al volto  
Megacle ravvisai,  
pensa com'ei restò, com'io restai!  
Dopo un breve stupore: «Ah qual follia  
bramar ti fa la morte!»,  
io volea dirgli. Ei mi prevenne: «Aminta,  
ho vissuto abbastanza»,  
sospirando mi disse  
dal profondo del cor. «Senz'Aristera  
non so viver, né voglio. Ah! son due lustri  
che non vivo che in lei. Licida, oh dio!  
m'uccide, e non lo sa; ma non m'offende:  
suo dono è questa vita; ei la riprende».

LICIDA Oh amico! E poi?

AMINTA Fugge da me, ciò detto,  
come partico stral. Vedi quel sasso,  
signor, colà, che il sottoposto Alfeo  
signoreggia ed adombra? Egli v'ascende  
in men che non balena. In mezzo al fiume  
si scaglia: io grido in van. L'onda percossa  
balzò, s'aperse; in frettolosi giri  
si riunì; l'ascose. Il colpo, i gridi  
replicaron le sponde; e più no 'l vidi.

LICIDA Ah qual orrida scena  
or si scopre al mio sguardo!

(rimane stupido)

AMINTA Almen la spoglia,  
che albergò sì bell'alma,  
vadasi a ricercar. Da' mesti amici  
questi a lui son dovuti ultimi uffici.

(parte)

## Scena quattordicesima

### *Licida e poi Alcandro.*

LICIDA Dove son! Che m'avvenne! Ah dunque il cielo  
tutte sopra il mio capo  
rovesciò l'ire sue! Megacle, oh dio!  
Megacle, dove sei? Che fo nel mondo  
senza di te! Rendetemi l'amico,  
ingiustissimi dèi! Voi me 'l toglieste,  
lo rivoglio da voi. Se lo negate,  
barbari, a' voti miei, dovunque ei sia  
a viva forza il rapirò. Non temo  
tutti i fulmini vostri: ho cor che basta  
a ricalcar su l'orme  
d'Ercole e di Tesèo le vie di morte.

ALCANDRO Olà!

(Licida non l'ode)

LICIDA Del guado estremo...

ALCANDRO Olà!

LICIDA Chi sei  
tu, che audace interrompi  
le smanie mie?

ALCANDRO Regio ministro io sono.

LICIDA Che vuole il re?



ALCANDRO                      Che in vergognoso esiglio  
quindi lungi tu vada. Il sol cadente  
se in Elide ti lascia,  
sei reo di morte.

LICIDA                      A me tal cenno?

ALCANDRO    Impara  
a mentir nome, a violar la fede,  
a deludere i re.

LICIDA                      Come! Ed ardisci,  
temerario...

ALCANDRO                      Non più. Principe, è questo  
mio dover; l'ho adempito: adempi il resto.  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Licida solo.*

(snuda la spada)

Con questo ferro, indegno,  
il sen ti passerò... Folle, che dico?  
che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,  
io son lo scellerato. In queste vene  
con più ragion l'immergerò. Sì, mori,  
Licida sventurato... Ah perché tremi,  
timida man? Chi ti ritiene? Ah questa  
è ben miseria estrema! Odio la vita:  
m'atterra la morte; e sento intanto  
stracciarmi a brano a brano  
in mille parti il cor. Rabbia, vendetta,  
tenerezza, amicizia,  
pentimento, pietà, vergogna, amore  
mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide  
anima lacerata  
da tanti affetti e sì contrari! Io stesso  
non so come si possa  
minacciando tremare, arder gelando,  
piangere in mezzo all'ire,  
bramar la morte, e non saper morire.

Gemo in un punto e fremo;  
fosco mi sembra il giorno:  
ho cento larve intorno;  
ho mille furie in sen.  
Con la sanguigna face  
m'arde Megera il petto;  
m'empie ogni vena Aletto  
del freddo suo velen.  
(parte)

---

*Segue il ballo di Cacciatori e Cacciatrici.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico ippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini e d'altre piante selvagge.*

*Megacle, trattenuto da Aminta per una parte, e dopo Aristeia, trattenuta da Argene per l'altra: ma quelli non veggon queste.*

MEGACLE Lasciami. In van t'opponi.

AMINTA Ah torna, amico,  
una volta in te stesso. In tuo soccorso  
pronta sempre la mano  
del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,  
credimi, non avrai. Si stanca il cielo  
d'assister chi l'insulta.

MEGACLE Empio soccorso,  
inumana pietà! negar la morte  
a chi vive morendo. Aminta, oh dio!  
lasciami.

AMINTA Non fia ver.

ARISTEA Lasciami, Argene.

ARGENE Non lo sperar.

MEGACLE Senz'Aristeia non posso,  
non deggio viver più.

ARISTEA Morir vogl'io  
dove Megacle è morto.

AMINTA Attendi.  
(a Megacle)

ARGENE Ascolta.  
(ad Aristeia)

MEGACLE Che attender?

ARISTEA Che ascoltar?

MEGACLE Non si ritrova  
più conforto per me.

ARISTEA Per me nel mondo  
non v'è più che sperar.

MEGACLE Serbarmi in vita... -

ARISTEA Impedirmi la morte... -  
MEGACLE - ...indarno tu pretendi.  
ARISTEA - ...in van presumi.  
AMINTA (volendo trattener Megacle che gli fugge)  
Ferma.  
ARGENE (volendo trattener Aristeo come sopra)  
Senti, infelice.  
(incontrandosi a mezzo il teatro)  
ARISTEA Oh stelle!  
MEGACLE Oh numi!  
ARISTEA Megacle!  
MEGACLE Principessa!  
ARISTEA Ingrato! E tanto  
m'odii dunque e mi fuggi,  
che, per esserti unita  
s'io m'affretto a morir, tu torni in vita?  
MEGACLE Vedi a qual segno è giunta,  
adorata Aristeo, la mia sventura;  
io non posso morir: trovo impedita  
tutte le vie, per cui si passa a Dite.  
ARISTEA Ma qual pietosa mano...

## Scena seconda

### *Alcandro e detti.*

ALCANDRO Oh sacrilego! Oh insano!  
Oh scellerato ardir!  
ARISTEA Vi sono ancora  
nuovi disastri, Alcandro?  
ALCANDRO In questo istante  
rinasce il padre tuo.  
ARISTEA Come!  
ALCANDRO Che orrore,  
che ruina, che lutto,  
se 'l ciel non difendea, n'avrebbe involti!  
ARISTEA Perché?

ALCANDRO                   Già sai che per costume antico  
 questo festivo dì con un solenne  
 sacrificio si chiude. Or mentre al tempio  
 venìa fra' suoi custodi  
 la sacra pompa a celebrar Clistene,  
 perché non so, né da qual parte uscito,  
 Licida impetuoso  
 ci attraversa il cammin. Non vidi mai  
 più terribile aspetto. Armato il braccio,  
 nuda la fronte avea, lacero il manto,  
 scomposto il crin. Dalle pupille accese  
 uscia torbido il guardo; e per le gote,  
 d'inaridite lagrime segnate,  
 trasparava il furore. Urta, rovescia  
 i sorpresi custodi; al re s'avventa:  
 «Mori», grida fremendo, e gli alza in fronte  
 il sacrilego ferro.

ARISTEA                   Oh dio!

ALCANDRO                   Non cangia  
 il re sito o color. Severo il guardo  
 gli ferma in faccia; e in grave suon gli dice:  
 «Temerario, che fai?». (Vedi se il cielo  
 veglia in cura de' re!) Gela a que' detti  
 il giovane feroce. Il braccio in alto  
 sospende a mezzo il colpo. Il regio aspetto  
 attonito rimira: impallidisce;  
 incomincia a tremar: gli cade il ferro;  
 e dal ciglio, che tanto  
 minaccioso pareva, prorompe il pianto.

ARISTEA                   Respiro.

ALCANDRO                   Oh folle!

AMINTA                   Oh sconsigliato!

ARISTEA                   Ed ora  
 il genitor che fa?

ALCANDRO                   Di lacci avvolto  
 ha il colpevole innanzi.

AMINTA                   (Ah! si procuri  
 di salvar l'infelice.)

(parte)

MEGACLE                   E Licida che dice?

ALCANDRO Alle richieste  
nulla risponde. È reo di morte, e pare  
che no 'l sappia, o no 'l curi. Ognor piangendo  
il suo Megacle chiama: a tutti il chiede,  
lo vuol da tutti; e fra' suoi labbri, come  
altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

MEGACLE Più resister non posso. Al caro amico  
per pietà chi mi guida?

ARISTEA Incauto! E quale  
sarebbe il tuo disegno? Il genitore  
sa che tu l'ingannasti;  
sa che Megacle sei. Perdi te stesso  
presentandoti al re; non salvi altrui.

MEGACLE Col mio principe insieme  
almen mi perderò.  
(vuol partire)

ARISTEA Senti. E non stimi  
consiglio assai miglior, che il padre offeso  
vada a placare io stessa?

MEGACLE Ah! che di tanto  
lusingarmi non so.

ARISTEA Sì, questo ancora  
per te si faccia.

MEGACLE Oh generosa, oh grande,  
oh pietosa Aristeia! Facciano i numi  
quell'alma bella in questa bella spoglia  
lungamente albergar. Ben lo diss'io,  
quando pria ti mirai, che tu non eri  
cosa mortal. Va, mio conforto...

ARISTEA Ah basta;  
non fa d'uopo di tanto.  
Un sol de' guardi tuoi  
mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro, son tua così,  
che per virtù d'amor  
i moti del tuo cor  
risento anch'io.  
Mi dolgo al tuo dolor;  
gioisco al tuo gioir;  
ed ogni tuo desir  
diventa il mio.

(parte)

## Scena terza

### *Megacle ed Argene.*

MEGACLE Deh secondate, o numi,  
la pietà d'Aristea. Chi sa se il padre  
però si placherà. Troppa ragione  
ha di punirlo, è ver; ma della figlia  
lo vincerà l'amore. E se no 'l vince?  
Oh dio! Potessi almeno  
veder come l'ascolta. Argene, io voglio  
seguitarla da lungi.

ARGENE Ah tanta cura  
non prender di costui. Vedi che 'l cielo  
è stanco di soffrirlo. Al suo destino  
lascialo in abbandono.

MEGACLE Lasciar l'amico! Ah così vil non sono.

Lo seguitai felice  
quand'era il ciel sereno,  
alle tempeste in seno  
voglio seguirlo ancor.  
Come dell'oro il fuoco  
scopre le masse impure,  
scoprono le sventure  
de' falsi amici il cor.  
(parte)

## Scena quarta

### *Argene, e poi Aminta.*

ARGENE E pure a mio dispetto  
sento pietade anch'io. Tento sdegnarmi,  
ne ho ragion, lo vorrei; ma in mezzo all'ira,  
mentre il labbro minaccia, il cor sospira.  
Sarai debole, Argene,  
dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! Ingrato!  
non sarà ver. Detesto  
la mia pietà. Mai più mirar non voglio  
quel volto ingannator. L'odio: mi piace  
di vederlo punir. Trafitto a morte  
se mi cadesse accanto,  
non verserei per lui stilla di pianto.

AMINTA Misero dove fuggo? Oh dì funesto!  
Oh Licida infelice!

ARGENE È forse estinto  
quel traditor?

AMINTA No, ma il sarà fra poco.

ARGENE Non lo credere, Aminta. Hanno i malvagi  
molti compagni; onde giammai non sono  
poveri di soccorso.

AMINTA Or ti lusinghi:  
non v'è più che sperar. Contro di lui  
gridan le leggi, il popolo congiura,  
fremono i sacerdoti. Un sangue chiede  
l'offesa maestà. De' sacrifici,  
che una colpa interrompe, è il delinquente  
vittima necessaria. Ha già deciso  
il pubblico consenso. Egli svenato  
fia su l'ara di Giove. Esser vi deve  
l'offeso re presente; e al sacerdote  
porgere il sacro acciaio.

ARGENE E non potrebbe  
rivocarsi il decreto?

AMINTA E come? Il reo  
già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori  
io coronar gli vidi; e 'l vidi, oh dio!  
incamminarsi al tempio. Ah! fors'è giunto:  
ah! forse adesso, Argene,  
la bipenne fatal gli apre le vene.

ARGENE Ah no, povero prence!  
(piange)

AMINTA Che giova il pianto?

ARGENE Ed Aristeia non giunse?

AMINTA Giunse; ma nulla ottenne. Il re non vuole,  
o non può compiacerla.

ARGENE E Megacle?

AMINTA Il meschino  
ne' custodi s'avvenne,  
che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai  
chieder fra le catene  
di morir per l'amico: e, se non fosse  
ancor ei delinquente,  
ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro  
morir non può.



ARGENE

L'ha procurato almeno.  
 Oh forte! Oh generoso! Ed io l'ascolto  
 senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi  
 l'amistà che l'amore? Ah quali io sento  
 d'un'emula virtù stimoli al fianco!  
 Sì, rendiamoci illustri. In fin che dura,  
 parli il mondo di noi. Faccia il mio caso  
 meraviglia e pietà: né si ritrovi  
 nell'universo tutto  
 chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Fiamma ignota nell'alma mi scende:  
 sento il nume; m'inspira, m'accende,  
 di me stessa mi rende maggior.  
 Ferri, bende, bipenni, ritorte,  
 pallid'ombre, compagne di morte,  
 già vi guardo, ma senza terror.  
 (parte)

## Scena quinta

### *Aminta solo.*

Fuggi, salvati, Aminta. In queste sponde  
 tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh dio!  
 senza Licida io vado? Io l'educai  
 con sì lungo sudore: a regie fasce  
 io l'innalzai da sconosciuta cuna;  
 ed or potrei senz'esso  
 partir così? No. Si ritorni al tempio:  
 si vada incontro all'ira  
 dell'oltraggiato re. Licida involva  
 me ancor ne falli sui:  
 si mora di dolor, ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto  
 naufrago passeggero,  
 già con la morte a nuoto  
 ridotto a contrastar.  
 Ora un sostegno ed ora  
 perde una stella; al fine  
 perde la speme ancora  
 e s'abbandona al mar.  
 (parte)

## Scena sesta

*Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga e magnifica scala divisa in vari piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi le corone per gli atleti vincitori.*

*Clistene che scende dal tempio, preceduto da un numeroso Popolo, da' suoi Custodi, da Licida in bianca veste coronato da fiori, da Alcandro e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli stromenti del sacrificio.*

CORO

I tuoi strali terror de' mortali  
ah! sospendi, gran padre de' numi,  
ah! deponi, gran nume de' re.

PARTE DEL CORO

Fumi il tempio del sangue d'un empio,  
che oltraggiò con insano furore,  
sommo Giove, un'immagine di te.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali  
ah! sospendi, gran padre de' numi,  
ah! deponi, gran nume de' re.

PARTE DEL CORO

L'onde chete del pallido Lete  
l'empio varchi; ma il nostro timore  
ma il suo fallo portando con sé.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali  
ah! sospendi, gran padre de' numi,  
ah! deponi, gran nume de' re.

CLISTENE Giovane sventurato, ecco vicino  
 de' tuoi miseri di l'ultimo istante.  
 Tanta pietade (e mi punisca Giove  
 se adombro il ver) tanta pietà mi fai,  
 che non oso mirarti. Il ciel volesse  
 che potess'io dissimular l'errore:  
 ma non lo posso, o figlio. Io son custode  
 della ragion del trono. Al braccio mio  
 illesa altri la diede;  
 e renderla degg'io  
 illesa o vendicata a chi succede.  
 Obbligo di chi regna  
 necessario è così, come penoso,  
 il dover con misura esser pietoso.  
 Pur se nulla ti resta  
 a desiar, fuor che la vita, esponi  
 libero il tuo desire. Esserne io giuro  
 fedele esecutor. Quanto ti piace,  
 figlio, prescrivi; e chiudi i lumi in pace.

LICIDA Padre, che ben di padre,  
 non di giudice e re, que' detti sono,  
 non merito perdono,  
 non lo spero, no 'l chiedo, e no 'l vorrei.  
 Afflisse i giorni miei  
 di tal modo la sorte,  
 ch'io la vita pavento, e non la morte.  
 L'unico de' miei voti  
 è il riveder l'amico  
 pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,  
 l'ultima grazia imploro  
 d'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

CLISTENE T'appagherò.  
 (alle guardie)  
 Custodi,  
 Megacle a me.

ALCANDRO Signor, tu piangi! E quale  
 eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

CLISTENE Alcandro, lo confesso,  
 stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,  
 la voce di costui nel cor mi desta  
 un palpito improvviso,  
 che lo risente in ogni fibra il sangue.  
 Fra tutti i miei pensieri  
 la cagion ne ricerco, e non la trovo.  
 Che sarà, giusti dèi, questo ch'io provo?

Non so donde viene  
quel tenero affetto  
quel moto, che ignoto  
mi nasce nel petto;  
quel gel, che le vene  
scorrendo mi va.  
Nel seno a destarmi  
sì fieri contrasti  
non parmi che basti  
la sola pietà.

## Scena settima

### *Megacle fra le Guardie e detti.*

LICIDA Ah! vieni, illustre esempio  
di verace amistà: Megacle amato,  
caro Megacle, vieni.

MEGACLE Ah qual ti trovo,  
povero prence!

LICIDA Il rivederti in vita  
mi fa dolce la morte.

MEGACLE E che mi giova  
una vita, che invano  
voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi,  
Licida, non andrai. Noi passeremo  
ombre amiche indivise il guado estremo.

LICIDA O delle gioie mie, de' miei martiri,  
finché piacque al destin, dolce compagno,  
separarci convien. Poiché s'iam giunti  
agli ultimi momenti,  
quella destra fedel porgimi, e senti.  
Sia preghiera, o comando  
vivi; io bramo così. Pietoso amico  
chiudimi tu di propria mano i lumi;  
ricordati di me. Ritorna in Creta  
al padre mio... (Povero padre! A questo  
preparato non sei colpo crudele.)  
Deh tu l'istoria amara  
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto  
reggi, assisti, consola;  
lo raccomando a te. Se piange, il pianto  
tu gli asciughi sul ciglio;  
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

MEGACLE Taci: mi fai morir.

CLISTENE Non posso, Alcandro,  
resister più. Guarda que' volti: osserva  
que' replicati amplessi,  
que' teneri sospiri e que' confusi  
fra le lagrime alterne ultimi baci.  
Povera umanità!

ALCANDRO Signor, trascorre  
l'ora permessa al sacrificio.

CLISTENE È vero.  
Olà, sacri ministri,  
la vittima prendete. E voi, custodi,  
dall'amico infelice  
dividete colui.

(son divisi da' sacerdoti e da' custodi)

MEGACLE Barbari! Ah voi  
avete dal mio sen svelto il cor mio!

LICIDA Ah dolce amico!

MEGACLE Ah caro prence!  
(guardandosi da lontano)

LICIDA E MEGACLE Addio!

CORO

I tuoi strali terror de' mortali  
ah! sospendi, gran padre de' numi,  
ah! deponi, gran nume de' re.

*Nel tempo che si canta il coro, Licida va ad inginocchiarsi a' piè dell'ara  
appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien  
presentata sopra un bacile da un de' Ministri del tempio; e, nel porgerla  
al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.*

CLISTENE

O degli uomini padre e degli dèi,  
onnipotente Giove,  
al cui cenno si move  
il mar, la terra, il ciel; di cui ripieno  
è l'universo, e dalla man di cui  
pende d'ogni cagione e d'ogni evento  
la connessa catena;  
questa, che a te si svena,  
sacra vittima accogli. Essa i funesti,  
che ti splendono in man, folgori arresti.

(nel porgere la scure al sacerdote viene interrotto da Argene)

---

## Scena ottava

### *Argene e detti.*

- ARGENE Fermati, o re. Fermate,  
sacri ministri.
- CLISTENE Oh insano ardir! Non sai,  
ninfa, qual opra turbi?
- ARGENE Anzi più grata  
vengo a renderla a Giove. Una io vi reco  
vittima volontaria ed innocente,  
che ha valor, che ha desio  
di morir per quel reo.
- CLISTENE Qual è?
- ARGENE Son io.
- MEGACLE (Oh bella fede!)
- LICIDA (Oh mio rossor!)
- CLISTENE Dovresti  
saper che al debil sesso  
pe 'l più forte morir non è permesso.
- ARGENE Ma il morir non si vieta  
per lo sposo a una sposa. In questa guisa  
so che al tessalo Admeto  
serbò la vita Alceste; e so che poi  
l'esempio suo divenne legge a noi.
- CLISTENE Che perciò? Sei tu forse  
di Licida consorte?
- ARGENE Ei me ne diede  
in pegno la sua destra e la sua fede.
- CLISTENE Licori, io, che t'ascolto,  
son più folle di te. D'un regio erede  
una vil pastorella  
dunque...
- ARGENE Né vil son io,  
né son Licori. Argene ho nome: in Creta  
chiara è del sangue mio la gloria antica:  
e, se giurommi fé, Licida il dica.
- CLISTENE Licida, parla.
- LICIDA (È l'esser menzognero  
questa volta pietà.) No, non è vero.

ARGENE Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato;  
riconosci i tuoi doni,  
se me non vuoi. L'aureo monile è questo,  
che nel punto funesto  
di giurarmi tua sposa  
ebbi da te. Ti risovvenga almeno  
che di tua man me ne adornasti il seno.

LICIDA (Pur troppo è ver.)

ARGENE Guardalo, o re.

CLISTENE (alle guardie che vogliono allontanarla a forza)  
Dinanzi

mi si tolga costei.

ARGENE Popoli, amici,  
sacri ministri, eterni dèi, se pure  
n'è alcun presente al sacrificio ingiusto,  
protesto innanzi a voi; giuro ch'io sono  
sposa a Licida, e voglio  
morir per lui: né... Principessa, ah! vieni;  
soccorrimi: non vuole  
udirmi il padre tuo.

## Scena nona

### *Aristea e detti.*

ARISTEA Credimi, o padre,  
è degna di pietà.

CLISTENE Dunque volete  
ch'io mi riduca a delirar con voi?  
Parla; ma siano brevi i detti tuoi.

ARGENE Parlino queste gemme,  
(porge il monile a Clistene)  
io tacerò. Van di tai fregi adorne  
in Elide le ninfe?

CLISTENE (lo guarda e si turba)  
Ahimè, che miro!  
Alcandro riconosci  
questo monil?

ALCANDRO Se il riconosco? È quello  
che al collo avea, quando l'esposi all'onde,  
il tuo figlio bambin.





ALCANDRO (guardando attentamente Aminta)  
(Ah! ch'io rinvento  
delle note sembianze  
qualche traccia in quel volto. Io non m'inganno:  
certo egli è desso.)  
(inginocchiandosi)  
Ah! d'un antico errore  
mio re, son reo. Deh me 'l perdona: io tutto  
fedelmente dirò.

CLISTENE Sorgi, favella.

ALCANDRO Al mar, come imponesti,  
non esposi il bambin: pietà mi vinse.  
Costui straniero, ignoto  
mi venne innanzi, e gliel donai, sperando  
che in remote contrade  
tratto l'avrebbe.

CLISTENE E quel fanciullo, Aminta,  
dov'è? Che ne facesti?

AMINTA Io... (Quale arcano  
ho da scoprir!)

CLISTENE Tu impallidisci! Parla,  
empio; di', che ne fu? Tacendo aggiungi  
all'antico delitto error novello.

AMINTA L'hai presente, o signor: Licida è quello.

CLISTENE Come! non è di Creta  
Licida il prence?

AMINTA Il vero prence in fasce  
finì la vita. Io, ritornato appunto  
con lui bambino in Creta, al re dolente  
l'offersi in dono: ei dell'estinto in vece  
al trono l'educò per mio consiglio.

CLISTENE (abbracciandolo)  
Oh numi! ecco Filinto, ecco il mio figlio.

ARISTEA Stelle!

LICIDA Io tuo figlio?

CLISTENE Sì. Tu mi nascesti  
gemello ad Aristeo. Delfo m'impose  
d'esporti al mar bambino, un parricida  
minacciandomi in te.

LICIDA Comprendo adesso  
l'orror che mi gelò, quando la mano  
sollevai per ferirti.

CLISTENE                                    Adesso intendo  
l'eccessiva pietà, che nel mirarti  
mi sentivo nel cor.

AMINTA                                    Felice padre!

ALCANDRO    Oggi molti in un punto  
puoi render lieti.

CLISTENE                                    E lo desio. D'Argene  
Filinto il figlio mio,  
Megacle d'Aristea vorrei consorte;  
ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

MEGACLE    Non è più reo, quando è tuo figlio.

CLISTENE                                    È forse  
la libertà de' falli  
permessa al sangue mio? Qui viene ogni altro  
valore a dimostrar, l'unico esempio  
esser degg'io di debolezza? Ah questo  
di me non oda il mondo. Olà, ministri,  
risvegliate su l'ara il sacro fuoco.  
Va, figlio, e mori. Anch'io morirò fra poco.

AMINTA    Che giustizia inumana!

ALCANDRO    Che barbara virtù!

MEGACLE                                    Signor, t'arresta.  
Tu non puoi condannarlo. In Sicione  
sei re, non in Olimpia. È scorso il giorno,  
a cui tu presiedesti. Il reo dipende  
dal pubblico giudizio.

CLISTENE                                    E ben s'ascolti  
dunque il pubblico voto. A pro del reo  
non prego, non comando, e non consiglio.

CORO DI SACERDOTI E POPOLO

Viva il figlio delinquente,  
perché in lui non sia punito  
l'innocente genitor.  
Né funesti il dì presente,  
né disturbi il sacro rito  
un'idea di tanto orror.

---

*Segue il ballo di Dame greche del Séguito d'Aristea e di Atleti olimpici.*

---

# INDICE

---

Attori.....3	Scena sesta.....28
Argomento.....4	Scena settima.....30
Licenza.....5	Scena ottava.....31
Atto primo.....6	Scena nona.....32
Scena prima.....6	Scena decima.....35
Scena seconda.....8	Scena undicesima.....36
Scena terza.....9	Scena dodicesima.....37
Scena quarta.....10	Scena tredicesima.....39
Scena quinta.....14	Scena quattordicesima.....40
Scena sesta.....15	Scena quindicesima.....41
Scena settima.....16	Atto terzo.....43
Scena ottava.....16	Scena prima.....43
Scena nona.....19	Scena seconda.....44
Scena decima.....20	Scena terza.....47
Atto secondo.....23	Scena quarta.....47
Scena prima.....23	Scena quinta.....49
Scena seconda.....24	Scena sesta.....50
Scena terza.....25	Scena settima.....52
Scena quarta.....25	Scena ottava.....54
Scena quinta.....27	Scena nona.....55
	Scena decima.....56

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Caro, son tua così (Aristea) .....	46
Quel destrier, che all'albergo è vicino (Licida) .....	10
Se cerca, se dice (Megacle) .....	36
Siam navi all'onde argenti (Aminta) .....	27